Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2002)

Heft: 2

Artikel: Pianificazione versus Urbanistica versus Architettura

Autor: Buzzi, Giovanni

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-132418

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Pianificazione versus Urbanistica versus Architettura

Giovanni Buzzi

Le ragioni di questo articolo

La pianificazione territoriale viene vissuta dagli architetti con scetticismo (quando pensano ai guasti dello sviluppo edilizio), con irritazione (quando sono confrontati con le normative di piano regolatore per redigere una domanda di costruzione) o con esplicito malanimo («I piani regolatori sono stupidi», titolo di un articolo firmato Mario Botta apparso sul «Quotidiano» alla fine degli anni Ottanta). D'altra parte, questi stessi architetti vengono talvolta incaricati di progettare piani regolatori, piani particolareggiati o piani di quartiere.

Inoltre, ad intervalli più o meno regolari, essi si confrontano con il disegno di interi territori, non soltanto quelli edificati o edificabili, ma anche quelli extra urbani. A questo proposito ricordiamo i progetti di sistemazione del Piano di Magadino pubblicati sulla «Rivista Tecnica» (RT no 9/92) e le numerose esercitazioni proposte dalle facoltà di architettura.

Da alcune recenti iniziative si deve dedurre che da sporadico questo desiderio di disegnare il territorio sta diventando una tendenza. Si pensi, per esempio, allo *Studio comprensoriale del paesaggio della Riviera*, richiesto dalla Commissione delle bellezze naturali (CBN) a due dei suoi membri (gli architetti Federica Colombo e Michele Arnaboldi); al progetto di ricerca *Die Schweiz, ein städtebauliches Portrait*, proposto e diretto dallo Studio Basel, il gruppo di noti architetti di Basilea che insegnano al Politecnico federale di Zurigo (Diener, Herzog, Meili, de Meuron, Schmid, Christ); e all'affermazione recentemente apparsa sull'editoriale del bollettino dei geografi ticinesi GEA, secondo il quale *«il paesaggio non può che essere il risultato di un progetto di architettura»* (sic)!

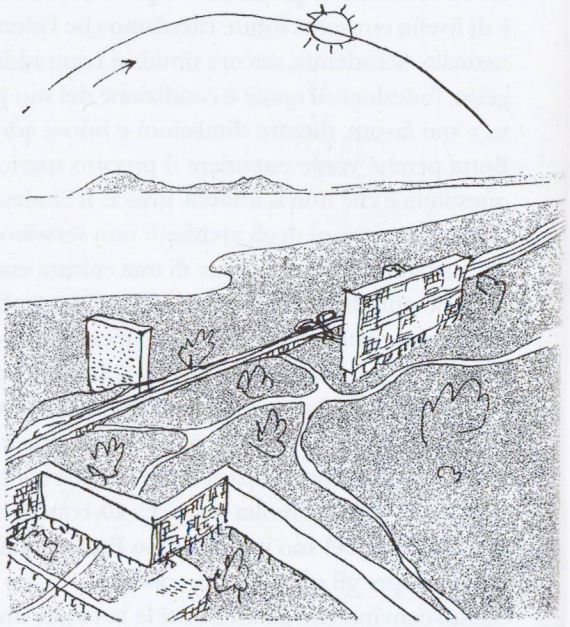
Mettiamoci anzitutto d'accordo sui ruoli

A proposito di definizioni, propongo di condividere una gerarchia di discipline riconosciute a livello europeo, come emerge dalle pratiche e dalle legislazioni nazionali:

- la pianificazione territoriale (*Raumplanung, aménagement du territoire, regional planning*);
- la pianificazione urbanistica (*Stadplanung, aménagement urbain, town planning*);
- l'urbanistica (*Städtebau, urbanisme, urban design*);
- l'architettura (*uguale in tutte queste lingue*).

Mentre l'architettura e l'urbanistica sono da considerare delle vere e proprie arti (nel senso che producono artefatti), la pianificazione urbanistica e quella territoriale coinvolgono invece numerosi saperi, a cui viene chiesto di formulare delle sintesi che prendono forma di decisioni politiche, giuridiche e – appunto – pianificatorie.

Le quattro discipline non sono ermeticamente separate e separabili, ma si compenetrano e si influenzano a vicenda. Comunque, più dal basso verso l'alto che non viceversa. Per esempio, assieme alle teorie della geografia urbana (Hall, Lynch, Berry) e della geografia regionale (von Thünen, Christaller, Lösch, Hägerstrand), le utopie urbanistiche di Le Corbusier e quelle di segno opposto del movimento delle Garden Town o della Horizontale Stadt di Ludwig Hilberseimer hanno avuto – e hanno ancora – una grande influenza sulla sistematica della pianificazione territoriale e urbanistica, in particolare sui piani regolatori.



1.

A questo punto dobbiamo ricordare che, nella cultura e nella prassi italofone, la pianificazione del territorio e la pianificazione urbanistica vengono designate con il termine di «urbanistica» (per esempio, Legge urbanistica del 1942, in Italia, e del 1968, in Ticino) e sotto il cappello di «storia dell'urbanistica» vengono in realtà proposte monografie di storia della città e del territorio.
Questi equivoci nelle definizioni e nei ruoli hanno portato ad affermare che «l'organizzazione del territorio costituisce il dominio dell'urbanistica» (Luca Marescotti, *Urbanistica*, Milano 1979). Tutto ciò ha alimentato infinite discussioni e polemiche sul sesso degli angeli (o, se volete, dell'urbanistica), con l'usuale panoplia di equilibrismi e di giravolte in cui è imbattibile maestra molta parte della classe intellettuale italiana.

Agli architetti interessati ai problemi urbani e territoriali raccomando caldamente di consultare le seguenti due pubblicazioni:
- Peter Haggett, *Geografia. Una sintesi moderna* (1983), Bologna 1988.
- Roger Brunet [a cura di], *Les mots de la géographie*, Paris 1992. In particolare le voci: *aménagement, paysage, territoir, urbanisme, ville*.

A quelli interessati alla storia delle città consiglierei la lettura di:
- Paul Bairoch, *De Jérico à Mexico*, Paris 1985.
- Georges Duby [a cura di], *Histoire urbaine de la France* [5 volumi], Paris 1980-85.
- Gideon Sjoberg, *Le città dei padri* (1960), Milano 1980.
- Max Weber, *La ville* (*Die Stadt*, 1921), Paris 1982.

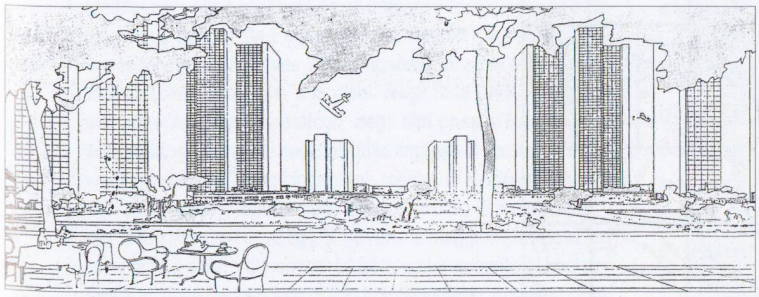
Per apprezzare la differenza tra gli architetti quando fanno gli storici e la disciplina storica, i testi sopra citati sono da confrontare con quelli della collana della Laterza (*Storia dell'urbanistica* [17 volumi], Roma-Bari 1973-93) e con quella di Leonardo Benevolo (*Storia della città* [4 volumi], Roma-Bari 1975).

Tentiamo ora qualche definizione

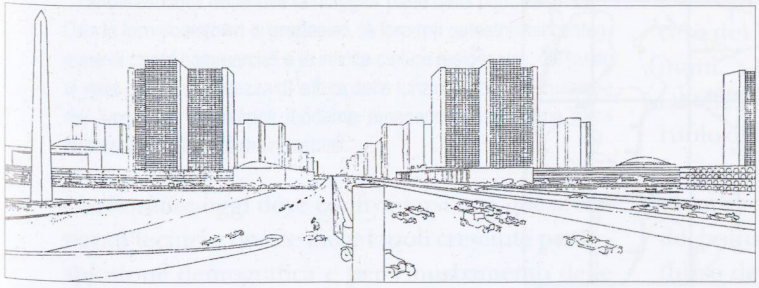
La *pianificazione territoriale* oggi si configura sempre più come la mediazione tra gli interessi pubblici e privati di utilizzazione di un dato territorio e il loro coordinamento, facendo capo ai più disparati saperi. Questi saperi sono, di fatto, quelli contemplati dalle varie discipline in cui sono suddivise la geografia fisica e quella umana.
Come in tutte le scienze applicate, a dipendenza dei problemi d'attualità che emergono nelle diverse aree geografiche, nella pianificazione territoriale e in quella urbanistica prendono il sopravvento una o più discipline.

Quanto successo al Politecnico di Zurigo è emblematico degli accenti tematici che la pianificazione territoriale assume col tempo. All'inizio della sua esistenza l'Istituto di pianificazione nazionale, regionale e locale (ORL Institut) era retto da tre professori: un geografo (Winkler), un ingegnere del traffico (Rotach) e un architetto (Custer). Dopo alcuni anni rimase solo Rotach. Infatti, negli anni Sessanta il tema principe della pianificazione era la costruzione della rete delle autostrade nazionali e la mobilità urbana privata. Contemporaneamente, in piena espansione urbana e salvo rare eccezioni, sono soprattutto gli architetti ad occuparsi della progettazione dei piani regolatori.

Rispetto al passato – quando la pianificazione territoriale antilettera era uno dei principali strumenti della colonizzazione agricola di interi subcontinenti – attualmente essa è invece confrontata con il problema dello sfruttamento eccessivo del suolo (deforestazione, desertificazione) e delle risorse, tanto che è stato inventato il concetto di 'sviluppo sostenibile'. Dal punto di vista territoriale, con questo obiettivo si intende un uso parsimonioso del suolo, possibilmente reversibile, che utilizza fonti energetiche rinnovabili e che non pregiudica la stabilità sociale ed economica.



2.



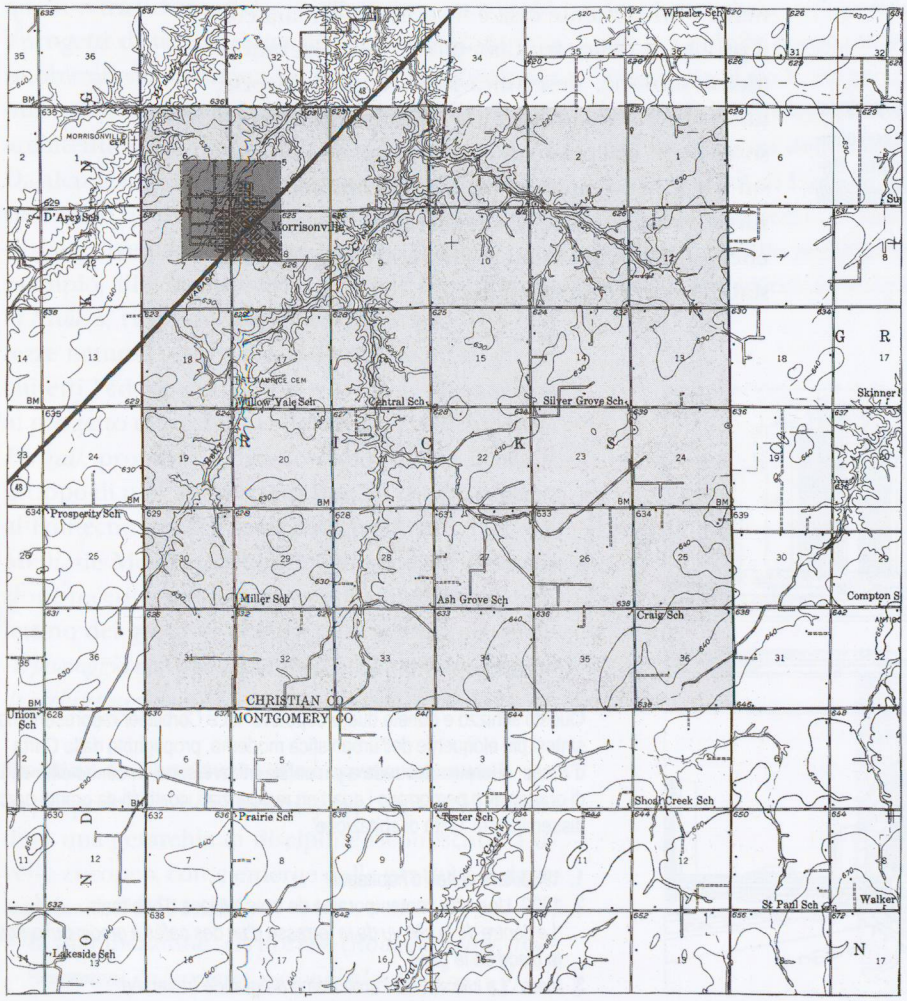
3.

Questo schizzo e queste due prospettive di Le Corbusier rappresentano la sintesi più eloquente dell'urbanistica moderna, propugnata dalla Carta d'Atene: enormi autostrade a più corsie attraversano un centro città denso di grattacieli o percorrono i quartieri residenziali, costituiti da grandi parchi disseminati di 'unità di abitazione'.

1. 1930, Les unités d'habitation
2. 1922, Une ville contemporaine de trois millions d'habitants
   '*Le centre de la cité vu de la terrasse d'un des cafés à gradin qui entourent la place de la gare*'
3. Idem. '*La cité vue de l'autodrome de grande traversée*'

La *pianificazione urbanistica* è la progettazione funzionale delle città nell'era della tecnica, intesa come «*l'universo dei mezzi* (le tecnologie) che nel loro insieme compongono l'apparato tecnico...», Umberto Galimberti, *La lampada di Psiche*, p. 152, Casagrande 2001. Anche per quanto riguarda la città postmoderna vale quanto ribadisce più volte il filosofo Umberto Galimberti in questa stessa raccolta di saggi e di interviste: «(...) la *tecnica da mezzo diventa fine*, non perché la tecnica si proponga qualcosa, ma perché tutti gli scopi e i fini che gli uomini si propongono non si lasciano raggiungere se non attraverso la mediazione tecnica», p. 158.
Così, le megalopoli moderne risultano essere un immenso apparato tecnico, messo in piedi per gestire il trasporto di milioni di persone, il loro approvvigionamento energetico, idrico e di merci, lo smaltimento delle acque luride e dei rifiuti che vengono prodotti in città come Tokyo (16,8 milioni di abitanti), São Paulo (16,4 milioni di abitanti), New York (16,3 milioni di abitanti), Shanghai (15,1 milioni di abitanti) o anche come la più vicina e più piccola Parigi (9,5 milioni di abitanti)!

A questo punto è bene ricordare che la pianificazione del territorio antilettera e l'urbanistica sono antiche quanto l'architettura. Entrambe sono state in primo luogo uno strumento di espansione territoriale e di colonizzazione. Tra gli esempi più conosciuti ricordiamo i sistemi di irrigazione della Mesopotamia, la centurazione romana e il *one-mile-system* statunitense. L'urbanistica si è anche confrontata con la ricostruzione di città distrutte e con l'ampliamento di quelle esistenti. Così molte città greche sono il risultato di ricostruzioni, dopo le distruzioni delle guerre persiane o dei ricorrenti terremoti che scuotono il Mediterraneo. Esempi più recenti sono la ricostruzione dei centri di Londra e di Lisbona, dopo gli incendi del 1666 e del 1756. Buona parte delle città ellenistiche, la maggior parte delle città romane, moltissime città medievali dell'Europa Transalpina, le città nord- e sudamericane sono invece città coloniali nel senso lato del termine.
La pianificazione territoriale e l'urbanistica preindustriale sono entrambe basate sul reticolo ortogonale. Nella colonizzazione romana e in quella nordamericana l'urbanistica si configura come la naturale continuazione della pianificazione. Con il Rinascimento, al reticolo si aggiungono la prospettiva e ... la balistica. Con questi tre strumenti si disegnano e si realizzano gli spazi pubblici multifunzionali delle strade, delle piazze e dei bastioni.
Sino nell'Ottocento – ossia quando sorgono le prime scuole di architettura e, successivamente, con l'avvento delle prime correnti architettoniche di rottura con i codici formali neoclassici – quasi tutti gli edifici privati appartengono alla categoria dell'edilizia 'minore' (o 'spontanea', o 'vernacolare', o 'senza architetti', o 'popolare') che si caratterizza per la sostanziale ripetitività dei medesimi tipi funzionali e formali. Per contro, emergono per dimensione, ricchezza strutturale e



Alla fine del Settecento, le centurazioni nord americane del *rang* canadese, del *one-mile-system* e delle *township* statunitensi costituiscono l'ultima e la più grandiosa operazione di pianificazione del territorio ispirata alle antiche colonizzazioni greca e romana. Analogamente a quest'ultime, urbanistica e pianificazione territoriale delle *township* formano un tutt'uno. L'illustrazione mostra la *township* di Morrisonville (Illinois) costituita da un reticolo di 36 sezioni adagiato sul territorio senza tener conto della morfologia. Il villaggio occupa l'intersezione delle sezioni 5-6-7-8 ed è attraversato in diagonale dalla ferrovia che in parte ne determina la geometria (sezione numero 8).

decorativa gli edifici pubblici civili, quelli religiosi e i palazzi delle classi dirigenti che usano i linguaggi monumentali specifici dell'edilizia 'colta'. Questi codici estetici si distinguono soltanto per grandi aree culturali ed evolvono molto lentamente. Si pensi alle successioni stilistiche: dorico antico, dorico classico, ionico, corinzio e composito; a quella che dal romanico conduce al gotico, alla rottura rinascimentale e alla sua evoluzione nel barocco e nel neoclassico.

Il fascino delle città antiche e di quelle che si sono sviluppate sino alla rivoluzione industriale risiede proprio in questa variazione su un tema unico delle case d'abitazione e sulla omogeneità stilistica delle emergenze monumentali.

I primi «pianificatori-urbanisti» appartengono alle classi dirigenti che – oltre al potere – detengono generalmente molteplici competenze. Le città romane, quelle medioevali e quelle 'ideali', sorte dopo il Rinascimento, sono disegnate e tracciate dagli 'ingegneri' militari o dagli 'amministratori' civili. Ricordiamo, per esempio, che le città del Sud America sono state tracciate sulla base di un unico editto di Filippo II di Spagna, emanato a Madrid nel 1573.Inoltre, sino alla Rivoluzione francese, le città, i regni e gli imperi erano retti da regimi oligarchici o tirannici totalitari, dove il potere era detenuto da pochi, mentre gran parte della popolazione era costituita da servi o da semiliberi senza o con ben pochi diritti. A loro volta le città ospitavano al massimo un decimo della popolazione del territorio che le nutriva.

Per contro, l'urbanistica postindustriale è confrontata con una serie di importanti stravolgimenti:

- Gli spazi pubblici della mobilità sono tendenzialmente monofunzionali e spesso inaccessibili. I pedoni sono relegati sui marciapiedi o nel sottosuolo. Gli spazi urbani vengono dunque attraversati sottoterra, quelli extraurbani sono vissuti attraverso il parabrezza, mentre quelli ferroviari, portuali ed aeroportuali sono inaccessibili.
- I nuovi monumenti emergenti sono, al centro, gli uffici e, in periferia, i centri commerciali. Quest'ultimi sono aperti al pubblico, ma ubicati in mezzo agli spazi indefiniti dei posteggi e delle strade d'accesso, quasi unicamente arredate di insegne commerciali e di quelle per regolamentare e dirigere il traffico.
- In questo contesto, l'edilizia pubblica è raramente emergente ed è stata sostituita dai grattacieli. Oppure – come la Trinity Church, la St. Paul's Chapel e la City Hall di New York – gli edifici di rappresentanza del potere civile e religioso si distinguono per la loro piccolezza e per lo stile architettonico desueto.
- L'edilizia privata è costituita da un immenso formicaio di palazzine d'appartamenti (in Europa le Case Popolari, o Habitations à Loyer Modéré, o Soziales Wohnungsbau), di case a schiera ottocentesche o moderne, e di villini. Negli Stati Uniti quest'ultimi si comperano tramite catalogo; negli altri paesi d'Europa sono soprattutto disegnati e realizzati dalle imprese di costruzione, assieme ai geometri e agli ingegneri; mentre in Svizzera e in Ticino li progettano in buona parte ancora gli uffici di architettura.
- Nel Terzo Mondo – dove oggi si trovano le maggiori città della terra –, oltre il centro dei servizi (*downtown*) e accanto ai quartieri fortificati delle fastose ville di tipo hollywoodiano, troviamo infinite baraccopoli dove vive la maggior parte della popolazione.

Con le loro *downtown* di grattacieli, le loro reti autostradali punteggiate di centri commerciali e le infinite cinture residenziali, dal punto di vista dell'immediatezza di lettura delle funzioni e di individuazione dei luoghi, le megalopoli moderne emanano la medesima forza espressiva delle città preindustriali.

L'*urbanistica* oggi deve confrontarsi con questi apparati tecnici e queste megalopoli cresciute per l'esplosione demografica e per l'inurbamento delle popolazioni del terzo mondo, che abbandonano in massa le campagne, occupano i terreni di nessuno della cintura urbana oppure trovano casa negli immensi termitai della speculazione edilizia e dell'edilizia popolare. In quest'ultimo caso, non molto diversamente – anche se in dimensioni allora impensabili – da come è stato descritto da Hans-Rudolf Galliker in quell'affascinante racconto di storie di «imprenditori e speculatori zurighesi della Belle Epoque», da poco pubblicato: *Von Seldwyla zur Stadt*, Vontobel-Stiftung, Zürich 2000.

Gli urbanisti oggi devono accontentarsi di riordinare piccole tessere di mosaici spesso mastodontici, di ridisegnare singole aree dismesse (per esempio il fronte del porto di Londra, i quartieri della Bovisa a Milano e del Lingotto a Torino) oppure gli spazi di rappresentazione del potere politico ed economico (per esempio il Rockfeller Center a New York, la corte del Louvre a Parigi, la Spreeinsel a Berlino).

Di altre Chandigar (Le Corbusier, 1950-51) e Brasilia (Lucio Costa e Oscar Niemeier, 1957) non se ne vedono all'orizzonte, dato che si riesce a malapena a governare le esistenti megalopoli, in incessante espansione.

Fanno eccezione la seconda ricostruzione di Berlino riunificata e la riconversione dell'area della Emsche, nel Bacino della Ruhr. Comunque, in entrambi i casi, nessun urbanista è riuscito a formulare un piano unitario riconosciuto e accettato, ma si procede per parti di grandi progetti.

Chiariti, con le inevitabili semplificazioni, i contesti reali e globali nei quali è chiamata ad operare l'urbanistica moderna, possiamo ora affrontare il nostro piccolo mondo svizzero e ticinese.

Chi fa che cosa in Svizzera. Una brevissima sintesi

La pianificazione del territorio

La Confederazione ha un'ottima legge e ottimi obiettivi di pianificazione del territorio. Vedi, per esempio, le *Linee guida per l'ordinamento del territorio svizzero* (Berna 1996) e quelle settoriali riguardanti il paesaggio, la natura, la selvicoltura, l'agricoltura, la mobilità, le città, ecc.

Formalmente, la pianificazione del territorio è però di competenza dei cantoni, i quali, come nel caso del Ticino, la delegano in buona parte ai comuni.

Di fatto, la Confederazione e i cantoni – oltre al ruolo di controllo delle pianificazioni di rango inferiore – sono chiamati a pianificare quei settori di loro competenza (aeroporti, ferrovie, autostrade, politica forestale e agricola) che hanno un influsso determinante sugli assetti territoriali.

Il progetto di una 'Neue Stadt' per 30'000 abitanti (1964), proposto nel Furttal, a nord-ovest di Zurigo, da un gruppo di architetti diretto da Ernst Egli, costituisce una vera e propria messa in cantiere elvetica della Carta d'Atene: la rete autostradale separa le tre zone funzionali del centro urbano, dell'area industriale e di quella residenziale. Edifici a torre, a lama (modello *Unité d'habitation* di Le Corbusier) o a quinta e quartieri di case unifamigliari a corte (modello *Horizontale Stadt* di Ludwig Hilberseimer) sono composti seguendo tracciati ortogonali che si intersecano con i meandri delle autostrade.

La pianificazione urbanistica

In questo campo la Confederazione non ha competenze. Ancora per poco tempo si potrà contare sull'*Istituto di pianificazione nazionale, regionale e locale del Politecnico federale di Zurigo* (ORL Institut), il quale – nel bene e nel male – è stato un luogo di ricerca e di formazione di qualità che ha prodotto studi e ricerche interessanti. In questo suo ruolo è stato, per ora, sostituito dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (USTE) il quale, a partire dal 1998, ha iniziato a pubblicare dei «dossier» altrettanto stimolanti.

Agli architetti raccomanderei di consultare le seguenti pubblicazioni dell'Istituto ORL e del neocostituito ARE:

- Benedikt Huber, *Städtebau-Raumplanung* [2 volumi], Zurigo 1992.
- Michael Koch, *Leitbilder des modernen Städtebau in der Schweiz 1918-1939* [Bericht Nr. 64], Zürich 1988.
- USTE, *Aree industriali abbandonate* (1999), *Dinamica dell'utilizzazione del suolo/Città* (2000), *Politica degli agglomerati/Paesaggio sotto pressione* (2001).

L'urbanistica

Nell'Ottocento della rivoluzione industriale e dello sviluppo turistico, dappertutto in Svizzera si è fatta della buona urbanistica accademica. Si sono ristrutturate e ampliate le città medievali dell'Antico Regime seguendo i grandi esempi di Parigi e di Vienna, ma con una maggiore cura delle preesistenze.

Il più grande capolavoro di urbanistica in epoca industriale è stato disegnato da un ingegnere stradale, Ildefonso Cerdà (1815-1876). Il suo piano di *Reforma y Ensanche* del 1859 per l'espansione di Barcellona riesce a coniugare funzioni e forme urbane in una sintesi di grande flessibilità che non ha eguali in tutta la storia dell'urbanistica moderna.

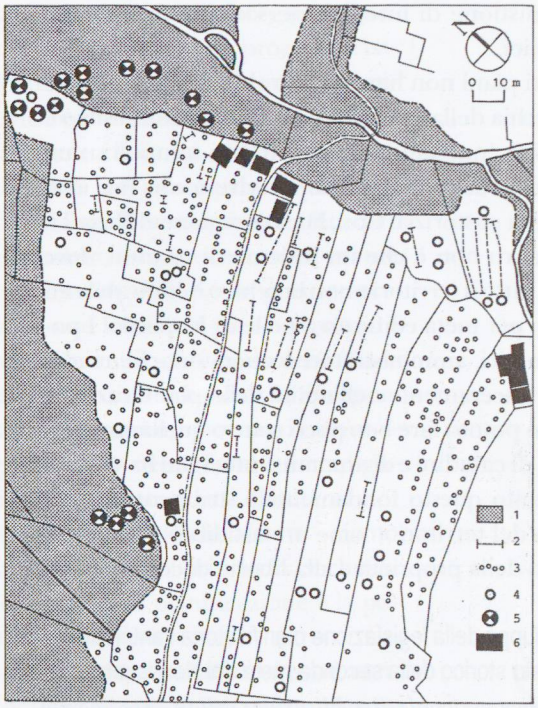
L'epoca tra le due guerre mondiali ha visto il fiorire di ottimi esempi di edilizia sociale – le cosiddette Wohnsiedlungen –, in parte realizzate dai maggiori architetti del movimento moderno.
Nella seconda metà del Novecento anche in Svizzera l'urbanistica è stata sostituita dai piani regolatori, in questo costretta dal prorompente sviluppo della mobilità automobilistica e dal peso sociale e giuridico dell'istituto della proprietà privata del suolo.

A questo proposito è bene ricordare che le grandi operazioni urbanistiche ottocentesche sono state realizzate sul demanio pubblico delle rive dei laghi, su quello comunale delle fortificazioni sei- e settecentesche, sulle grandi proprietà ecclesiastiche incamerate dai governi liberali (come è il caso del Ticino) oppure su quelle bonificate con l'incanalamento dei fiumi (il Piano Rusca a Locarno, dopo la correzione del fiume Maggia). A Lugano, per esempio, il macello, il vecchio cimitero e l'ospedale civico sono stati costruiti sui terreni del Convento di Santa Caterina, mentre il nuovo cimitero, il centro sportivo di Cornaredo, le case sociali, la caserma dei pompieri sono state realizzate sui terreni dell'Ospedale di Santa Maria.

La pianificazione territoriale e urbanistica in Ticino

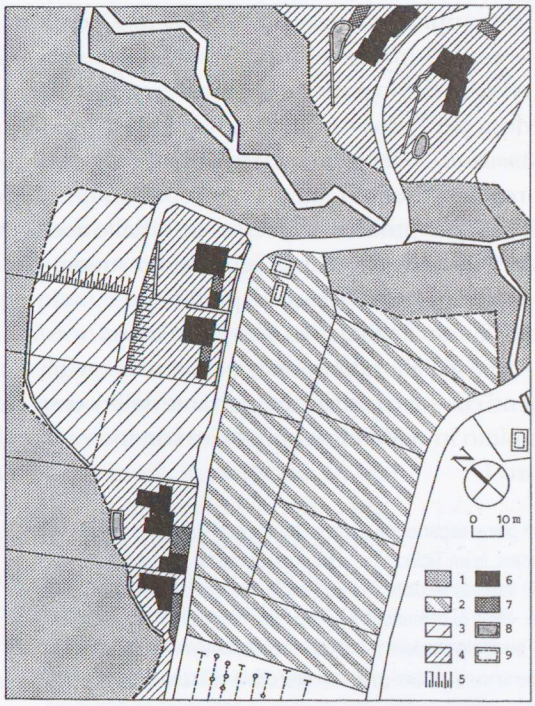
In Ticino lo sviluppo edilizio è stato condizionato dalle grandi strutture della mobilità: dapprima dalle 'strade circolari', realizzate dal neonato cantone all'inizio dell'Ottocento; poi dalla costruzione della Gotthardbahn, nella seconda metà dello stesso secolo; e, infine, da quella dell'autostrada, cento anni dopo. Nella seconda metà del Novecento i nuovi insediamenti si sono sviluppati appoggiandosi alla rete delle strade di raggruppamento dei terreni, originariamente progettate e abbondantemente sussidiate, al fine di migliorare la produzione agricola. Con il *boom* edilizio e il contemporaneo collasso dell'agricoltura, questa trama stradale è stata utilizzata senza importanti adeguamenti a scopi edilizi spesso speculativi.
In questo contesto, la pianificazione del territorio e quella urbanistica si sono concretizzate soprattutto sotto forma di piani: il piano direttore, alcuni piani regionali e i piani regolatori comunali. Quest'ultimi sono a loro volta composti di numerosi documenti, come i piani delle zone, del paesaggio, del traffico, degli edifici e delle attrezzature pubbliche, quelli particolareggiati, le relazioni, le norme, ecc.
Ognuno di questi strumenti si presenta con una veste d'ineccepibile razionalità, ma – nel contempo – con il ricorrente difetto di arrivare sempre dopo che i buoi sono ormai fuggiti dalla stalla, annaspando per rincorrere iniziative private, spesso avventate e solitamente disordinate, con il tramite di pratiche amministrative settoriali, poco o mai coordinate, oppure prodotto dalla furbesca

1950 (circa)



1. Bosco, 2. Filari di vite, 3. Rompi, 4. Alberi da frutta 5. Castagni, 6. Rustici

1984



1. Bosco, 2. Terrazzi (ronchi) abbandonati, 3. Prato, 4. Giardini, 5. Terrapieni artificiali, 6. Ville di vacanza, 7. Costruzioni accessorie, 8. Piscine, 9. Ruderi

Grazie al raggruppamento dei terreni – originalmente destinato e abbondantemente sussidiato a fini agricoli – l'edilizia residenziale e quella turistica si sono potute innestare senza troppi scrupoli su un territorio disegnato per sopravvivere con l'agricoltura e con la pastorizia. La medesima tessera di territorio del Gambarogno (Lubbié nel Comune di San Nazzaro), prima (1950) e dopo il raggruppamento dei terreni, che ha permesso l'edificazione dei primi villini di vacanza (1984). L'ordine risultante da mille anni di utilizzazione agricola viene sostituito da insediamenti diffusi di mediocre qualità architettonica, urbanistica ed economica.

commistione di interessi personali e di interessi pubblici.
Questi piani non hanno fatto altro che legittimare l'anarchia della società del bengòdi consumistico e turistico, innestandola senza troppi scrupoli su un territorio disegnato per sopravvivere con l'agricoltura e la pastorizia. Così, la città-regione-diffusa-Ticino altro non è che un insieme di comuni, dove quasi tutto il territorio non boschivo è edificabile ed è oggi per metà edificato a pelle di leopardo. I pochi politici, amministratori e operatori, che credevano sinceramente nell'utilità della pianificazione, hanno potuto fare ben poco contro quella maggioranza di cittadini e di amministratori che ha sempre percepito questo fondamentale strumento di governo del territorio come un fastidioso ostacolo al diritto della proprietà e alla libertà di commercio.

Lo sviluppo della legislazione pianificatoria cantonale nel contesto storico della seconda metà del Novecento

La *Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla pianificazione del territorio* (LALPT, 1990) è l'ultimo germoglio di un tortuoso albero genealogico di leggi intese a ordinare l'uso del territorio che ha come capostipite la *Legge edilizia del 1940*. Questa legge – entrata in vigore in un momento di stasi nella crescita demografica e urbana – regolava la procedura per l'adozione facoltativa dei *piani regolatori comunali*. Nella prima stesura del 1940 questi piani regolatori erano ancora concepiti come la base legale per procedere all'esproprio delle aree necessarie alla realizzazione del reticolo stradale urbano e delle grandi strutture pubbliche.
Il primo illuminato tentativo di *Legge urbanistica del 1969* – che già allora proponeva quasi tutti quegli strumenti che sono la struttura portante della LALPT – è respinto in referendum popolare con un secco 2 contro 1.

Siamo in piena espansione economica e urbanistica dei centri urbani e periurbani. In un Ticino che ha bisogno di spazio per far galoppare il ramo più importante della sua economia, i referendisti avranno giuoco facile. «Non fu comunque il rigetto della legge urbanistica a determinare l'arretratezza della pianificazione territoriale in Ticino; altri strumenti, persino più incisivi, non vennero difatti utilizzati adeguatamente, quando addirittura non vennero elusi, in particolare gli articoli pianificatori della Legge federale sulla protezione delle acque del 1971». (Adelio Scolari, *Commentario*, Cadenazzo 1996, pag. 27).

Con l'applicazione del *Decreto federale urgente del 1972* (DFU) il Ticino riesce a inventare quella assurdità giuridica chiamata *zone edificabili provvisorie*. Queste zone sono state delimitate con grande generosità e serviranno da base cartografica ai singoli comuni per la definizione del territorio edificabile nell'ambito del piano regolatore. Nonostante l'ambiguità dei termini, grazie alla distinzione tra territorio edificabile e non edificabile, il DFU va considerato come il più incisivo atto politico di tutta la storia della pianificazione in Ticino.
La revisione della *Legge edilizia del 1973* conferma la struttura gerarchica dei piani proposti dalla Legge urbanistica: il *Piano di coordinamento cantonale* non verrà mai elaborato, se non per comprensori limitati (vedi *Piano del Bellinzonese e del Locarnese*). I piani regolatori assumono la forma moderna dell'azzonamento funzionale del territorio e diventano obbligatori. Essi vengono affiancati dai *piani particolareggiati* chiamati a gestire porzioni di territorio che richiedono una cura particolare (nuclei storici) o presentano problemi di gestione specifici.

Nella seconda metà degli anni Settanta e degli anni Ottanta il Ticino è sopraffatto da due successive ondate di espansione dell'economia edilizia e – nel contempo – inizia anche la corsa al cosiddetto rustico. Nel 1979 – termine entro il quale tutti i comuni avrebbero dovuto dotarsi di piani regolatori – solo 116 ne sono provvisti (ossia meno della metà). Tutti questi piani regolatori e quelli successivi si limitano ad assumere il territorio edificabile provvisorio individuato nell'ambito del DFU, a suddividerlo in zone di diversa intensità edilizia, a confermare la rete stradale realizzata nell'ambito delle bonifiche fondiarie (raggruppamento dei terreni) e a individuare le aree necessarie per le principali strutture pubbliche (scuole e impianti sportivi).

Con il *Decreto esecutivo del 1980* il Cantone assume la competenza di delimitare zone edificabili provvisorie (ancora) nei comuni sprovvisti di piano regolatore e di definire le condizioni per l'utilizzazione degli edifici fuori delle zone edificabili. Questi piani confermano i territori edificabili (provvisori) del Decreto federale urgente, mentre le disposizioni sugli edifici fuori delle zone edificabili risultano già in contrasto con la legislazione federale.
Bisognerà aspettare dieci anni dall'entrata in vigore della *Legge federale sulla pianificazione del territorio* (LPT, 1979), perché il Cantone adotti la relativa legge di applicazione (LALPT, 1990), in cui vengono integrate gran parte delle disposizioni pianificatorie già contenute nella *Legge edilizia del 1973*.
Nel 1989 l'ultima stesura del primo *Piano direttore cantonale* non può che constatare il «generale sovradimensionamento delle zone insediative» (Classificatore no 1, pag. II.82) e la loro distribuzione a pelle di leopardo, ciò che implica l'impossibilità di un loro ridimensionamento tramite il dezonamento.

Siamo così giunti all'inizio degli anni Novanta e – contemporaneamente – anche all'inizio della grave crisi economica che si abbatte su di un'attività smisuratamente gonfiatasi verso la fine degli anni Ottanta, grazie all'allegra gestione dei crediti ipotecari da parte della maggioranza degli istituti bancari.

LALPT e *Piano direttore* entrano dunque in vigore alla vigilia del crollo dello sviluppo edilizio, senza poter intervenire sul ridimensionamento e sulla qualità del territorio edificato e edificabile.

Il cantiere della pianificazione territoriale e urbanistica

Attualmente, la revisione di due fondamentali strumenti della politica cantonale, il *Rapporto sugli indirizzi* e il *Piano direttore*, è stata messa in cantiere separatamente dai due dipartimenti competenti sulla base del falso presupposto che il secondo dovrebbe essere il figlio del primo (vedi articolo 12 della *Legge di applicazione* della *Legge federale sulla pianificazione del territorio*).
Anche in questo caso si ripete la storia dell'uovo e della gallina. Di fatto l'economia non esiste se non c'è un territorio in grado di ospitarla e il territorio ha delle vocazioni che costringono l'economia ad operare delle scelte. Affrontare i due strumenti separatamente e senza un'analisi critica di quello che è stato il loro impatto sull'attività amministrativa del cantone significa negare il senso stesso della pianificazione.

Il poco interesse verso gli strumenti di pianificazione territoriale inizia purtroppo nel cuore stesso dello stato, ossia da dove dovrebbero giungere i maggiori impulsi. Prendiamo l'esempio del Piano direttore, ossia del principale strumento cantonale di pianificazione territoriale: nonostante l'indubbia qualità degli obiettivi e la ricchezza dei coordinamenti proposti dalle schede di cui è composto, ben poco è stato fatto per rendere fattivi – almeno a livello amministrativo – questi coordinamenti. Difatti, l'Ufficio del piano direttore è composto da un responsabile affiancato da soli quattro collaboratori ed è subordinato alla Sezione della pianificazione urbanistica della Divisione della pianificazione territoriale del Dipartimento del territorio, ossia una posizione gerarchica inferiore a quella, per esempio, dell'Ufficio caccia e pesca. Il Piano direttore avrebbe avuto una ben maggiore autorevolezza, se fosse stato gestito da un delegato o da un ufficio, direttamente dipendenti dal Consiglio di Stato.

Nonostante l'adozione di ben 83 Schede di coordinamento del *Piano direttore cantonale* (1990), i funzionari operano di fatto ancora a compartimenti separati, senza direttive di applicazione pratica dei coordinamenti auspicati, che si guardano bene dal sollecitare, quasi temessero di perdere parte delle proprie competenze.
Da parte loro, i pianificatori sono troppo spesso tentati dall'illusione taumaturgica di progettare piani regolatori ipernormativi e – al pari dell'amministrazione – sono più attenti all'applicazione formale e burocratica di uno strumentario già molto complicato che non ad usarlo funzionalmente per risolvere i problemi reali emergenti.
Pur auspicando, a parole, la semplificazione dei contenuti e l'alleggerimento delle procedure, alcuni pianificatori tendono ad esasperare l'uso dei piani d'indirizzo e dei piani particolareggiati. Quest'ultimi propongono quasi sempre progetti urbanistici di mediocre qualità e a condizioni normative talmente intricate che – alla fine (e per fortuna) – vengono raramente realizzati. A loro volta, in aperta contraddizione con il loro principale obiettivo, i piani d'indirizzo (introdotti nel 1995 per semplificare e accelerare la procedura di esame preliminare del piano regolatore) vengono trattati dai funzionari come fossero il piano regolatore definitivo, mentre i pianificatori più solerti li addobbano con analisi storico-urbanistiche sproporzionate alla realtà dei nostri miniterritori comunali e con delle proposte di dettaglio che li configurano come dei piani regolatori fatti e finiti.
Di conseguenza – in Ticino più che altrove – siamo confrontati a un enorme squilibrio tra la ricchezza quantitativa dei progetti di pianificazione e la povertà dei risultati ottenuti.
Trent'anni di attività come pianificatore mi consentono di sospettare che questa ricchezza di analisi e di piani è funzionale agli interessi specifici dei principali attori della pianificazione:

- I politici (governo cantonale e municipi) si possono trincerare dietro la scusa che sono confrontati con problemi di grande complessità e di difficilissima soluzione. Evitano in questo modo di prendere decisioni impopolari o di sbagliare e, di conseguenza, di arrischiare di essere puniti dall'elettorato.
- I funzionari possono deliberare, trincerandosi dietro un folto ginepraio di leggi, ordinanze, regolamenti e piani, esimendosi dall'accertare se le decisioni corrispondono allo spirito di queste stesse leggi e agli obiettivi perseguiti.
- I pianificatori possono tenere in piedi l'ufficio.

In questo la pianificazione non si distingue da altri servizi come, per esempio, la medicina. In una società basata sui consumi finalizzati alla continua crescita del prodotto interno lordo, accanto all'*health-business* appare del tutto legittima anche l'esistenza di un *planning-business*. In tutte e due i casi ci stiamo avvicinando alla cassa senza conoscere l'ammontare del prezzo che saremo chiamati a pagare.

Per gli architetti e i pianificatori interessati a confrontarsi con un saggio critico sulla città moderna consiglio la lettura dell'ultima pubblicazione di Rem Koolhaas, *The Harvard Design School Guide to Shopping*, Taschen Verlag, Köln 2001. Anche in questo caso - e analogamente a quanto sta facendo lo Studio Basel - l'architetto olandese ospite della Harvard University ha affrontato con i suoi studenti il tema dello shopping ritenuto il fenomeno che oggi condiziona funzioni e forme degli spazi urbani. Come scrive Johann Reidemeister sulla NZZ non ci si deve aspettare «un libro sull'architettura e nemmeno sulla città, bensì un saggio sui nostri modi di vita (...), un vero e proprio studio sulla '*condition humaine*' all'inizio del 21° secolo».

Le particolari debolezze della pianificazione territoriale e dell'urbanistica normativa in Ticino

Per farsi un'idea delle debolezze della pianificazione territoriale, basterebbe rinviare alla lettura dell'impegnativo volume intitolato *Vivere il territorio*. Pubblicato due anni or sono dal Dipartimento del territorio, in collaborazione con l'Associazione svizzera per il piano di sistemazione nazionale e con il Dipartimento dell'istruzione, questo 'documento' è indirizzato alle 'scuole medie e medie superiori'.

Nelle circa venti pagine che costituiscono l'introduzione generale si leggono solo pochi e sporadici cenni all'evoluzione storico-geografica che ha prodotto il territorio che calpestiamo, alla sua situazione attuale, ai problemi emergenti e alle politiche nazionali ed europee in materia di pianificazione. Di seguito, le successive duecento pagine si configurano come una densa sequenza di schede monotematiche, di casi concreti e di contributi di specialisti, senza nessun filo conduttore. Di conseguenza – oltre ad essere redatti in un linguaggio burocratico, sicuramente ermetico per gli utenti ai quali è rivolto (docenti di geografia e ragazzi tra i 12 e i 18 anni) – tutti questi contributi risultano decontestualizzati e, in questo modo, si rivelano come uno specchio dell'impotenza della pianificazione nel realizzare uno dei suoi maggiori obiettivi, ossia quello di superare la settorializzazione dei problemi e delle soluzioni.

Invece che partire dai problemi quotidiani che si incontrano percorrendo il territorio e che tutti conoscono, metodologicamente il libro è costruito ricalcando la struttura degli apparati legislativi e burocratici, esattamente come avviene nella pratica della pianificazione. Con questo tipo di operazioni maldestre si riduce ulteriormente il già basso consenso politico di cui soffre la pianificazione.

All'insegnamento della geografia e della pianificazione del territorio nelle scuole sono stati di recente dedicati due articoli e persino un intero numero di una rivista di geografia:

- «Regio Basiliensis», Nr. 41/2, 2000, *Geographie und Schule im Wandel.*
- «Geographica Helvetica», Heft 3, 2000, *Geographieunterricht in Schweizer Gymnasien nach der Maturitätsreform. Eine Analyse der neuen Geographiepläne*, di Sibylle Reinfried.
- «Collage» Nr. 1/01, *Raumplanung im Schulunterricht*, di Werner Mathys

In particolare, quest'ultimo autore osserva che «*l'aménagement du territoire est un instrument parfaitement approprié pour aider les jeunes gens à devenir des citoyens actifs et politiquement responsables. (...) Toutefois, ses représentants doivent mieux l'ancrer et le rendre plus compréhensible, surtout au niveau de l'enseignement supérieur*».

In applicazione di questi utili consigli, per spiegare l'evoluzione e i problemi dell'attuale gestione del territorio, farei leggere e commentare agli studenti il capitolo *La grande trasformazione del territorio*, redatto da Tita Carloni nell'ambito dell'ultimo volume sulla *Storia del Cantone Ticino*, curato da Raffaello Ceschi e dedicato al Novecento (Bellinzona 1998). Inoltre, lo stesso autore pubblica ogni mese sul settimanale «Area» nella rubrica *L'uomo e il territorio* un'altrettanto avvincente serie di trafiletti su questo tema.

L'urbanistica e l'architettura

L'urbanistica

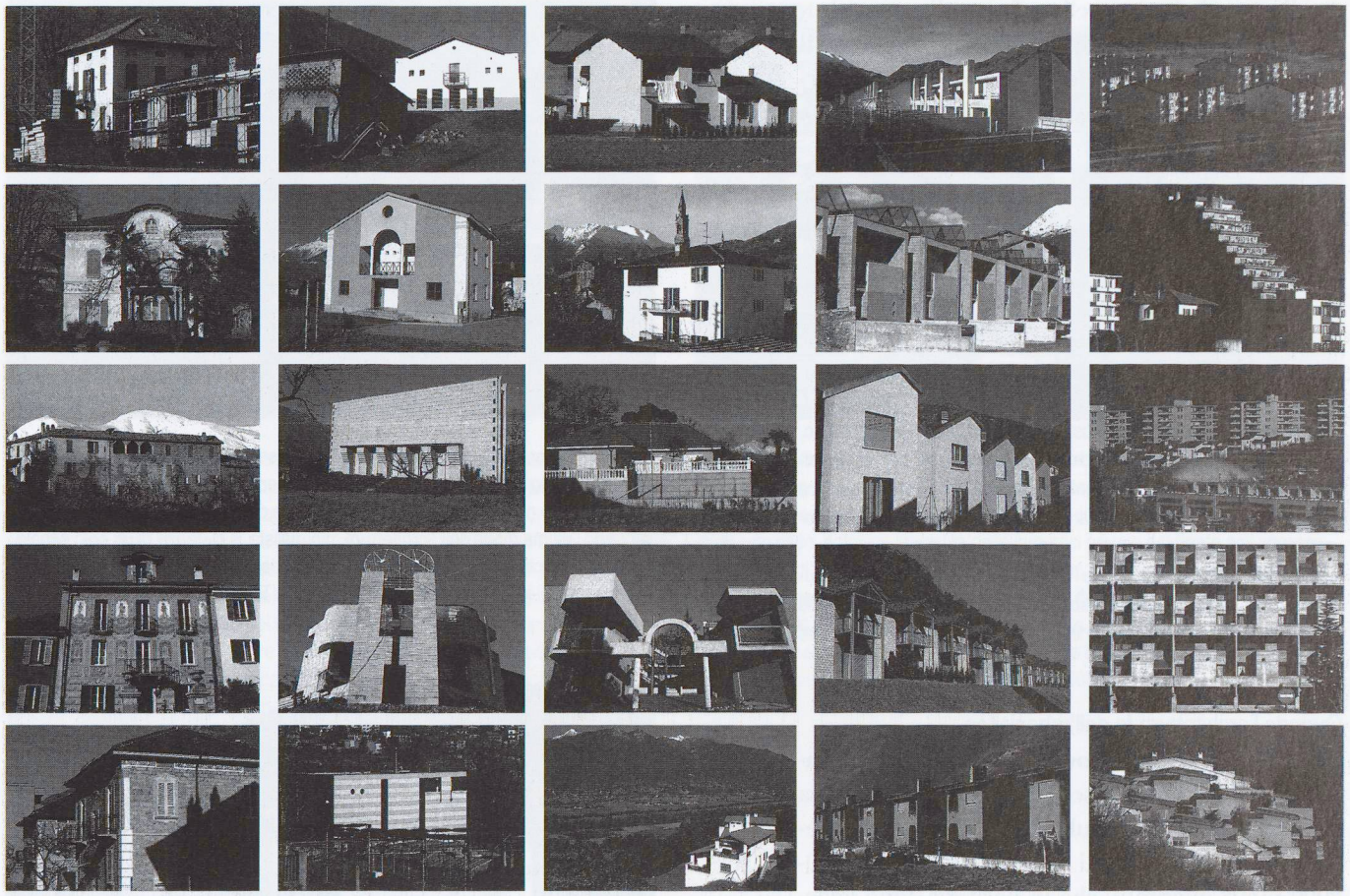
In Ticino nell'Ottocento si è fatta della buona urbanistica accademica (vedi Fabio Giacomazzi, *Le città importate*, Locarno 1998): i lungolago, le stazioni con le loro vie d'accesso, gli alberghi con i grandi parchi annessi, i quartieri residenziali di Locarno (Quartiere Rusca) e di Bellinzona (Quartiere di San Giovanni). Curiosamente, la più integrale realizzazione urbanistica di quel periodo è la ricostruzione della frazione rurale di Fontana, nel Comune di Airolo, all'imbocco della Valle Bedretto, concepita a scacchiera e suddivisa in due quartieri funzionali ben distinti: a monte le dimore doppie e a valle le stalle-fienile.

Diversamente dalle grandi città svizzere, tra le due guerre mondiali il Ticino ha conosciuto un'edilizia sociale modestissima e circoscritta a sole tre cooperative di ferrovieri: a Biasca, Bellinzona e Chiasso.

A partire dagli anni Cinquanta le scelte urbanistiche maggiormente profilate sono state il tracciato autostradale, in particolare la circonvallazione di Lugano, e gli episodi di resistenza verso alcuni dei «guasti» proposti dagli amministratori. Per esempio, il rifiuto degli architetti di partecipare al concorso indetto dalla città di Lugano per la progettazione del palazzo dei congressi, in segno di protesta contro la sua infelice ubicazione; il referendum contro il progetto di allargamento a quattro corsie del Lungolago di Lugano; e le resistenze dei comuni contro il Piano viario di Lugano e dintorni, allestito dal Cantone.

Solo alla fine del secolo scorso, alcuni interventi puntuali, legati al restauro ed alla rivalutazione dei centri storici, hanno prodotto opere di ottima urbanistica, come il centro di Montecarasso e il Castelgrande di Bellinzona.

Negli ultimi anni si tenta di fare dell'urbanistica tramite la pedonalizzazione dei nuclei storici e la moderazione del traffico. Alcune realizzazioni sono felicemente riuscite, come il centro di Lugano (Buletti e Fumagalli) e la Piazza di Locarno (Snozzi, ancora in progetto). Altre risultano invece inutilmente arzigogolate, come, ad esempio, Piazza Bernasconi a Chiasso (Camenzind), Piazza del Sole a Bellinzona (Vacchini) e una delle piazzette del villaggio di Lamone (Leuzinger). La sistemazione di Piazza Castello a Locarno (Galfetti) – realizzata sotto forma di fossa pedonale, circondata da una giratoria stradale e accessibile soltanto attraverso dei



Collage linguistico proposto da Giosanna Crivelli
foto Giosanna Crivelli

sottopassi – nega, di fatto, ogni rapporto spaziale diretto con gli edifici circostanti e gli altri spazi pubblici della città.

L'architettura

In Ticino l'architettura è cresciuta grazie al diffuso arricchimento di molti suoi abitanti, dapprima seguendo i modelli delle grandi scuole occidentali (da Wright a Le Corbusier, passando per i vari razionalismi), per poi emanciparsi e distinguersi come movimento d'avanguardia *local-global* (Tendenzen), di carattere puramente formale e incentrato sull'edilizia dei villini.

Come successo in tutte le belle arti (pittura, scultura, musica, teatro, danza, cinema) e nelle arti applicate (disegno industriale, grafica, disegno di moda), anche in architettura si materializzano le tendenze individualistiche e – nel contempo – i comportamenti mondialmente diffusi della società dei consumi. L'edilizia abitativa è diventata il luogo della propria realizzazione e rappresentazione.

Nella costruzione di un villino – e non solo in quella di una banca, di un museo o di una sala da concerti – committenti ed architetti vogliono emergere e – una volta esaurite le ultime cartucce stilistiche – distinguersi anche con la trasgressione. Ricordo a questo proposito le case dell'artista Hundertwasser e le strutture del movimento decostruttivista a Vienna, Frank Gehry negli Stati Uniti e Zaha Hadid in Gran Bretagna.

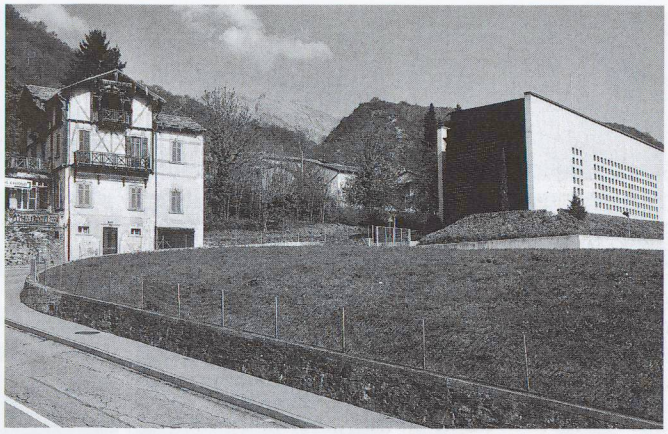
Che l'architettura sia diventata un oggetto di consumo, lo dimostra il fatto che per Botta è stato possibile trasformarsi da 'architetto' in 'logo', ossia da 'artigiano' dell'edilizia in produttore di 'oggetti' dell'edilizia, dell'arredamento e di altri beni di consumo con caratteristiche inconfondibili (parallelepipedi, cilindri e coni intagliati o tronchi, rivestimenti di mattoni o di pietre diverse posate a strisce). La chiesetta di San Giovanni Battista a Mogno viene comunemente chiamata la 'chiesa di Botta', mentre il nuovo ristorante, costruito sopra il ghiaccio di Les Diablerets, porta il nome ufficiale di 'Restaurant gastronomique Botta 3000'. L'etichetta 'Botta' è diventata semanticamente determinante per comunicare la qualità del contenitore (chiesa o ristorante) e del contenuto (sacro o gastronomico), ossia è diventata un 'logo'. Con l'applicazione al fare architettonico dei moderni canoni della produzione di massa e

con il recentissimo appello a favore di una «cultura della demolizione», Botta si configura come il geniale rappresentante di un modello di fare architettura perfettamente aderente al nostro tempo.

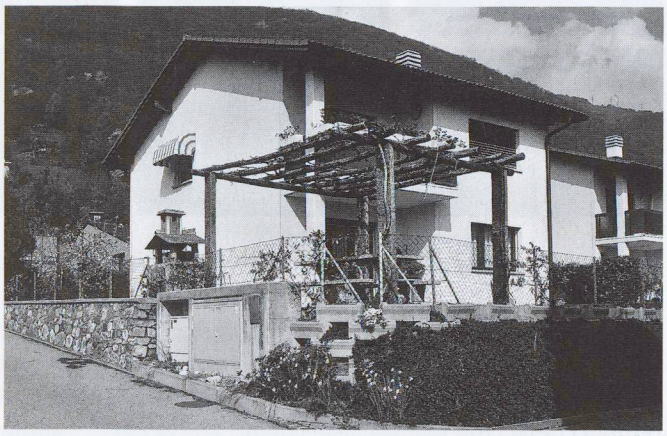
Gli architetti sono molto orgogliosi e gelosi della loro libertà creativa. Questo concetto viene usato come arma offensiva contro le restrizioni dei piani regolatori, ritenute un freno alla creatività e lesive della libertà.
Ma la creatività è 'la capacità produttiva della ragione o della fantasia' (Devoto-Oli) e non il diritto di operare soltanto secondo regole proprie.
In altre parole, è più creativo un architetto che riesce a produrre un'edilizia di qualità quando gli è stato imposto un sito difficile, il tetto a falde, il legno come materiale di costruzione e un budget da strozzino, che non il collega che ha a disposizione due milioni di franchi, un ettaro di terreno in collina e nessun'altra regola che quella di costruire una bella dimora per un proprietario che chiede soltanto le chiavi per entrarci.
Quando un pianificatore propone l'obbligo del tetto a falde in una nuova zona edificabile, sbaglia. Ma sbagliano anche quegli architetti che per questa ragione si sentono sminuiti nella loro creatività. Tutti e due cadono nell'ideologia.

Quando l'architettura fa dell'urbanistica

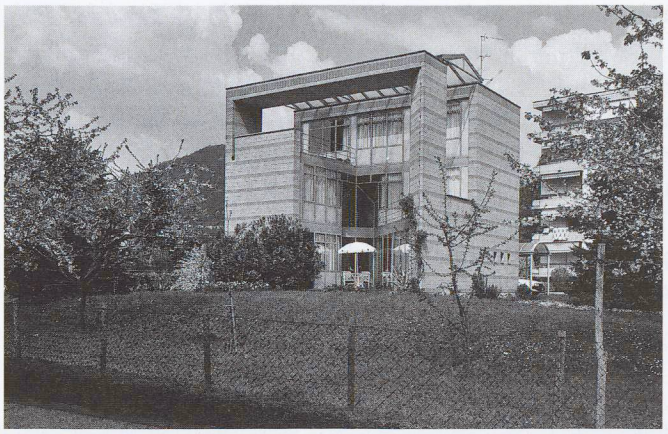
Gli architetti fanno inconsapevolmente dell'urbanistica quando costruiscono un villino, una casa d'affitto o un edificio pubblico. In Ticino sono generalmente confrontati con piccoli fondi (500-2000 metri quadrati), che in periferia sono allacciati da una strada, tracciata nell'ambito dei raggruppamenti dei terreni. Il progettista sceglie l'ubicazione e l'ingombro ritenuti più idonei e applica il proprio linguaggio architettonico nel rispetto delle distanze e delle altezze dettate dalle norme di piano regolatore. Se l'architetto fa capo a una scuola alla moda, le sue proposte si differenziano sempre nettamente dal disegno degli edifici circostanti, anche se questi sono stati costruiti solo pochi anni prima.
Salvo poche eccezioni, troppi architetti non si curano della cosiddetta 'sistemazione esterna' che, di fatto, è la traduzione in linguaggio burocratico dell'urbanistica, dato che con essa si disegnano gli spazi privati tra gli edifici, i fondi circostanti e gli spazi pubblici. In troppi casi si ha l'impressione che gli architetti (anche i migliori) considerino il terreno su cui progettano come un semplice piedestallo decontestualizzato, su cui appoggiare la propria opera.
Di conseguenza, sugli spazi pubblici si affacciano edifici molto eterogenei. Nelle aree urbane dense, la babilonia dei linguaggi viene attenuata dalla contiguità e dagli allineamenti, risultanti dalla necessità di utilizzare ogni metro quadrato disponibile del terreno edificabile. Per contro, in periferia, questa eterogeneità dei linguaggi viene ulteriormente enfatizzata dagli arredi dei giardini,



Capricci d'epoca. A sinistra una villa ottocentesca in muratura composta e dipinta in modo da imitare lo 'chalet', tipico dell'edilizia turistica alpina dell'epoca. A destra la nuova sede dell'amministrazione comunale in cemento armato, secondo l'ultima moda dell'architettura minimalista. A distanza di un solo secolo, queste due architetture si situano agli antipodi delle decine di linguaggi stilistici che sono fioriti in questo breve lasso di tempo. (Torricella, 2002)

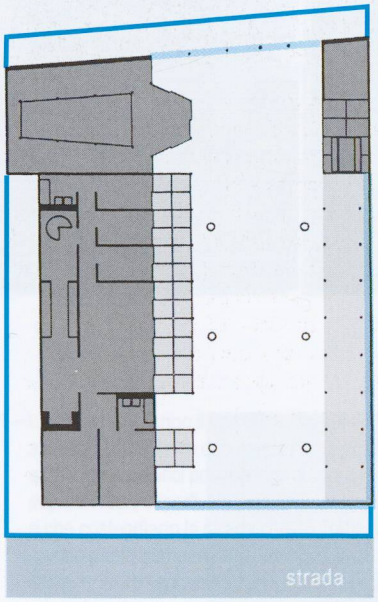


Casa d'abitazione primaria con sistemazione esterna, tipica delle periferie insubriche. L'edificio di mattoni intonacati, con il tetto a due falde e il terrazzo d'angolo rientrante, è circondato sui quattro lati da un praticello recintato con un muretto e una rete metallica. Il terrapieno è sostenuto da prefabbricati di cemento a forma di portafiori. In questo caso, dietro la recinzione, non troviamo la cortina di lauro, altrove diffusissima. Nel giardinetto, affiancata da un grill a forma di casetta, la pergola di legno sostenuta da pilastri di granito è arredata con un tavolo e con delle panche di pietra tipo grotto, mentre la finestrella al primo piano è abbellita con una tenda tipo pizzeria. Nelle abitazioni secondarie lo standard è inoltre costituito da coperture di coppi, archi di mattoni a vista, colonnine di granito e portali. Quest'ultimo linguaggio architettonico è oggi diffuso nelle aree turistiche di tutto il mondo. (Bedano, 2002)

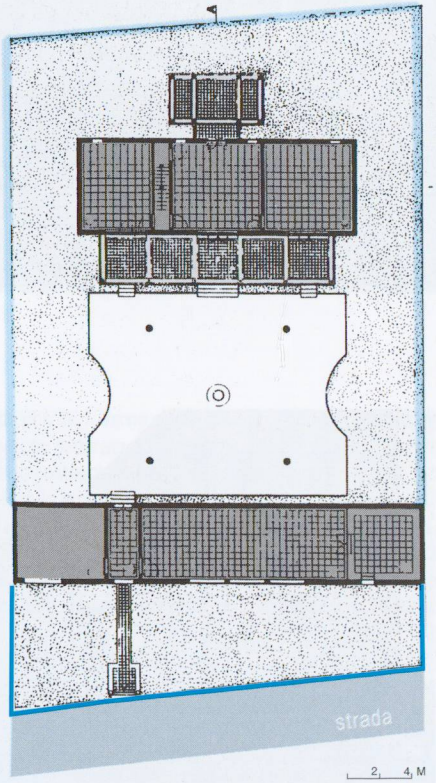


Questa casa postmoderna è costruita su di un fondo di notevoli dimensioni, servito da una strada di raggruppamento dei terreni. Mentre gran parte del terreno presenta ancora caratteristiche agricole, la casa è circondata da un giardinetto recintato con della rete metallica. Si tratta dunque di una soluzione di compromesso tra la tradizione anglosassone del giardino aperto (come si può vedere in tutti i film ambientati in Nord America) e quella mediterranea del giardino chiuso. La strada di raggruppamento dei terreni che passa di lato è di proprietà del Comune e misura soltanto tre metri di larghezza. Non è dunque in grado di accogliere elementi atti a qualificarla come spazio pubblico e neppure viene trattata alla maniera anglosassone, come un viale di accesso privato al quartiere. In altre parole, lo spazio pubblico e quello privato non sono né carne né pesce. Se è vero che l'abitare non si ferma sulla soglia di casa, il giardino non offre grandi pregi di intimità. Il linguaggio formale adottato – enfatizzato dal grande 'arco di trionfo' rivolto verso il giardino – fa di questo edificio d'abitazione un ottimo esempio di architettura intesa come oggetto della realizzazione e della rappresentazione dei suoi proprietari e degli architetti che l'hanno disegnata. (Caslano, 2002)

Accanto al villino con l'arco di trionfo si trovano delle palazzine d'appartamenti, circondate da prati disseminati con qualche cespuglio e da superfici asfaltate, quest'ultime accessibili dalla medesima strada di raggruppamento dei terreni. In questo caso, colpisce la vastità delle superfici private destinate agli accessi ed ai posteggi. Qui, l'abitare sembra proprio fermarsi sulla soglia della palazzina, i cui abitanti passano direttamente dalla poltrona del salotto, posta davanti al televisore, al sedile dell'automobile che porta il marito in ufficio, la moglie al centro commerciale e i figli a scuola. In fondo non si ha bisogno né di giardini privati e neppure di spazi pubblici di qualità. (Calsano, 2002)



1.



2.

Limiti del fondo
Recinto
Volumi pieni
Logge e pergolati

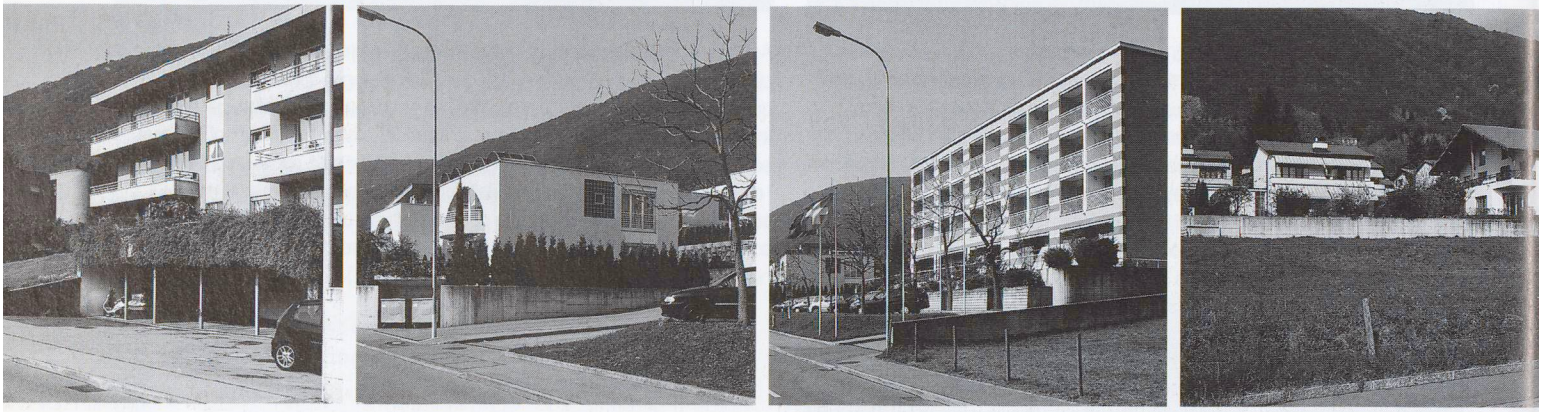
La casa costruita per sé dall'architetto Livio Vacchini ad Ascona (1968-69) [1.] e la casa del grafico Orio Galli, disegnata dall'architetto Lio Galfetti a Caslano (1976-77), [2.] costituiscono due rari esempi di edilizia abitativa con grandi qualità domestiche e urbanistiche. Nel primo caso, il piccolo fondo di seicento metri quadrati è circondato da un recinto di tre metri di altezza, posto alla distanza minima di 1,5 metri, richiesta dalla Legge di applicazione e complemento del codice civile svizzero «per una fabbrica senza aperture». Il lato nord è occupato per intero da un edificio d'abitazione che ha la medesima altezza del recinto e i locali rivolti verso la corte-giardino, la quale si conclude con un pergolato. Tutti i locali di servizio sono situati sul retro, mentre quelli d'abitazione sono preceduti da un porticato. Nel secondo caso, il fondo di mille metri quadrati è circondato da un recinto verde di 2,5 metri di altezza che corre lungo il confine e si conclude verso la strada con un fabbricato di tre metri d'altezza che occupa l'intero prospetto. Attraverso un androne, sovrastato da una volta a botte trasparente e posto tra l'autorimessa e lo studio grafico, si giunge in una prima corte-giardino delimitata verso nord dall'abitazione di due piani, preceduta da un grande loggiato di tre metri di profondità. Sul retro i locali centrali sono muniti di un secondo loggiato più piccolo, di sei metri di larghezza e tre di profondità. Il grande loggiato sul davanti serve da frangisole e può essere utilizzato durante l'inverno e le mezze stagioni come spazio coperto, mentre quello sul retro assolve le medesime funzioni durante la stagione calda.

dalle recinzioni, dai cancelli, dalle autorimesse e dagli immancabili grill che risultano molto più influenti sull'architettura della strada che non la casa stessa. In questo contesto, l'illusione che singoli progetti (o gesti progettuali, come vengono più pomposamente chiamati dagli interessati) possano riqualificare e riordinare dei paesaggi urbani degradati si rivela altrettanto impotente quanto la pianificazione urbanistica.

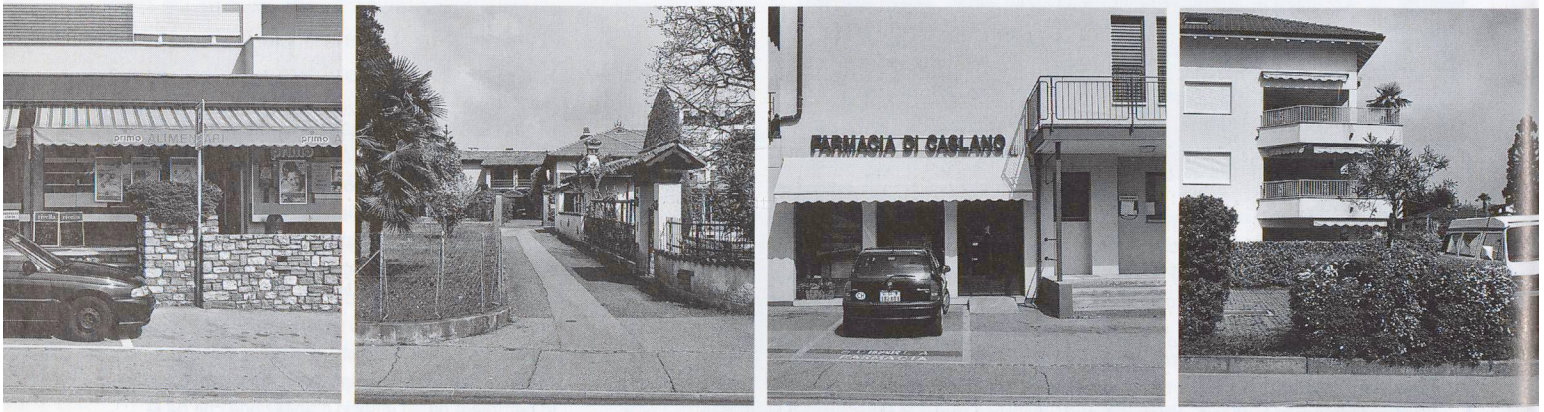
Cosa e come pianificare?

Dopo le delusioni della razionalizzazione funzionalista, la pianificazione dovrebbe (il condizionale è ancora d'obbligo) concentrarsi prioritariamente sull'individuazione e sulle risposte da dare ai problemi emergenti.

Oggi in Europa e in Svizzera le istanze politiche propongono di coniugare assieme gli obiettivi di *aumento della mobilità*, di *rinascimento delle città* e di



1.



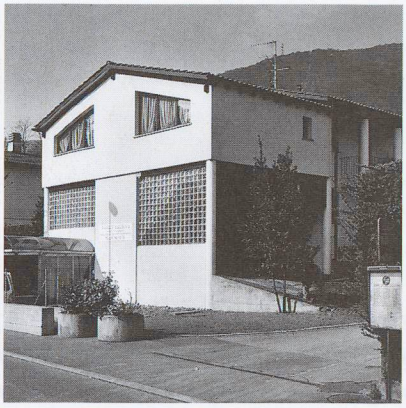
2.

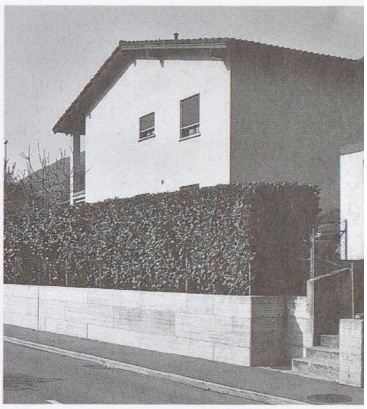
3.

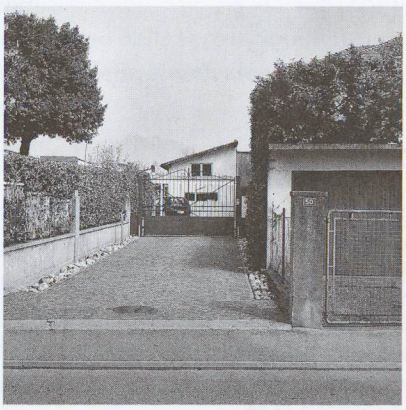
sviluppo sostenibile. Per il Ticino e le regioni alpine aggiungerei anche l'obiettivo di *rinascimento delle campagne e delle valli abbandonate.*

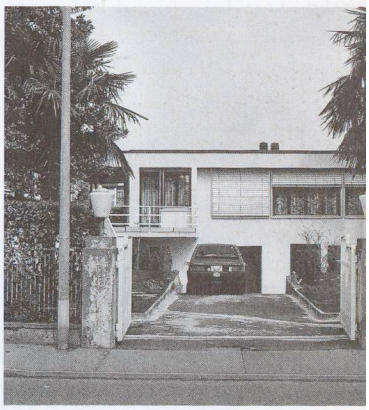
Eccellenti esempi di sviluppo sostenibile si possono vedere soprattutto nel Nord Europa, in particolare in Germania (vedi la riabilitazione del Bacino della Ruhr dopo il collasso dell'industria estrattiva e di quella pesante). Applicare questo concetto in ambito territoriale significa tenere in maggior conto le vocazioni di una regione, usare con parsimonia le risorse energetiche, prevedere e ridurre al minimo gli impatti sociali, economici e finanziari negativi di qualsiasi iniziativa che contempli l'utilizzazione del territorio.

La pianificazione di una mobilità maggiore, ma meno invasiva, è già iniziata migliorando i collegamenti tra centro e periferia, con la progettazione dell'Alptransit per garantire il trasferimento



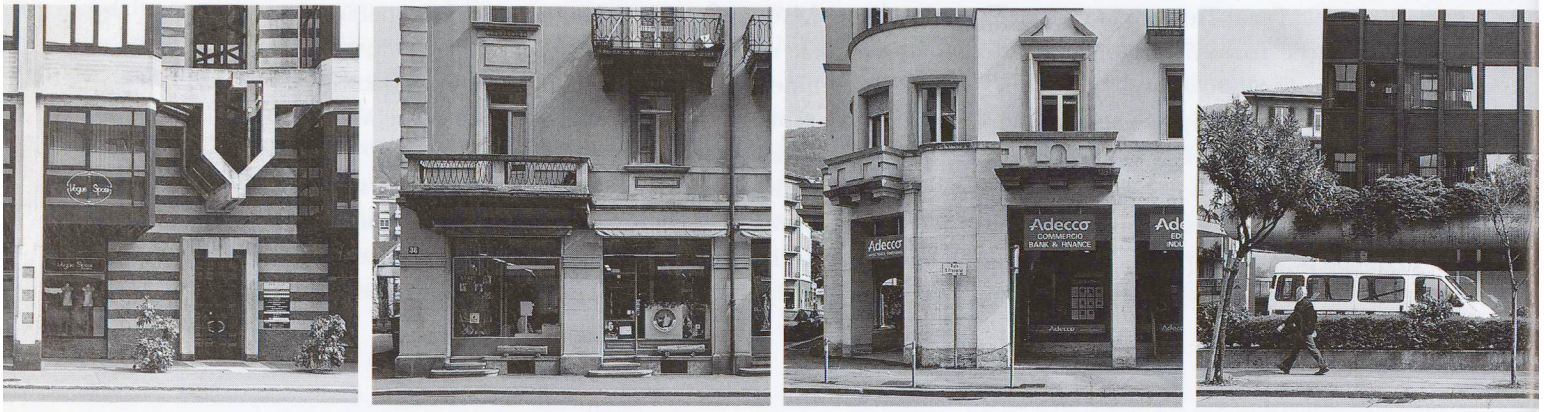






1 – L'edificazione lungo il lato di montagna della strada che da Taverne porta a Bedano. Alle Gerre due palazzine di quattro piani sono separate da un quartierino di edifici postmoderni e sono precedute da posteggi leggermente sopraelevati o coperti. Un grande prato – con sullo sfondo le case unifamigliari che costeggiano la strada che da Torricella porta a Bedano – separa questo primo comparto dal quartiere ai Guasti di Taverne, in parte nascosto dalle ormai immancabili siepi di lauro, dietro le quali spuntano i cipressi e le palme. Lo spazio per il deposito dei cassonetti della spazzatura è più importante di quello della fermata dell'autopostale.
(Taverne-Bedano, 2002)

2, 3 – I due prospetti laterali di Via Stazione, a Caslano, dimostrano l'impotenza del piano regolatore nel diventare urbanistica. Invece di concentrare gli sforzi progettuali sul disegno dello spazio pubblico della strada, taluni pianificatori si illudono ancora che la regolamentazione degli ingombri volumetrici privati è in grado di imbrigliare i capricci dell'architettura e di creare spazi urbani di qualità.
2. Sviluppo del prospetto est
3. Prospettiva del lato ovest
(Caslano, 2002)



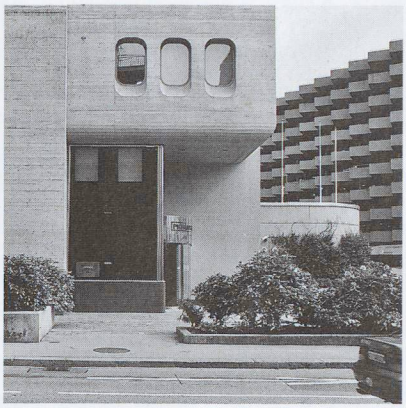
4.

delle merci dalla strada alla ferrovia, con la realizzazione delle linee ad alta velocità, in sostituzione del trasporto aereo regionale, e – in Ticino – con la progettazione dei piani dei trasporti del Luganese, del Locarnese, del Bellinzonese e del Mendrisiotto. Il rinascimento delle città consiste nel riportare abitazioni e posti di lavoro ad alto valore aggiunto nel cuore delle metropoli, utilizzando le grandi aree dismesse (aree portuali, ferroviarie e industriali abbandonate). In Europa si parla anche di rinascimento delle stazioni ferroviarie che, assieme agli aeroporti, dovrebbero ridiventare il punto focale dei centri di servizio, in contrapposizione agli snodi autostradali e in armonia con le nuove scelte di mobilità.

Praticamente, si tratta di:

- riordinare funzionalmente la città-regione-diffusa-Ticino, facendo delle scelte sulla vocazione dei centri urbani di Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio-Chiasso, senza pretendere di avere tutto dappertutto, mettendo questi centri in contatto con la futura rete della mobilità Europea e appoggiandosi su un rinnovato sistema di trasporti pubblici;
- lavorare formalmente, soprattutto sugli spazi interstiziali (vedi anche articolo di Tita Carloni), con le strutture pubbliche e sulle aree non edificate che collegano quelle insediate o le separano dai territori agricoli e boschivi;
- in tutti i campi dell'utilizzazione del territorio, della sua gestione e delle pratiche amministrative è imperativo superare la divisione delle funzioni a favore della loro connessione e integrazione.

4 – A Lugano, nel prospetto est di Via Franscini, dopo Piazza Molino Nuovo i primi quattro edifici sono allineati al bordo del marciapiede e due di essi sono porticati. Dopo il benzinaio – attualmente in disuso – il successivo palazzo per uffici, dalla facciata metallica, è separato dal marciapiede con delle aiuole di cemento e da un posteggio. Di seguito, le due palazzine ottocentesche sono circondate da un giardino, utilizzato come parcheggio, e da una cancellata. A sua volta, la Banca del Gottardo è arretrata di una ventina di metri rispetto al cordolo del marciapiede, è appoggiata su di un piano leggermente rialzato ed è preceduta da un doppio filare di alberi. La banca successiva – oltre ad essere anch'essa rientrante e leggermente sopraelevata rispetto alla strada – è separata dal ciglio del marciapiede con delle aiuole di cemento. Fatta eccezione per i primi quattro edifici e per la Banca del Gottardo, disegnata da Mario Botta, anche in una delle più belle strade di Lugano la varietà dei linguaggi architettonici, coniugata con la mediocrità funzionale e formale degli spazi privati situati tra gli edifici e la strada, conferisce allo spazio pubblico un aspetto di disordine urbanistico. (Lugano, 2002)



In quest'ultimo obiettivo sta oggi il vero senso della pianificazione territoriale.
Paradossalmente, i peggiori nemici della pianificazione sono proprio coloro che la difendono con maggiore veemenza e propongono acriticamente nuovi strumenti, l'estensione delle procedure o l'inasprimento degli aspetti più coercitivi, a scapito del coordinamento degli obiettivi e della loro gestione.

Summary
Pianificazione territoriale, pianificazione urbanistica, urbanistica e architettura sono discipline con caratteri e ruoli specifici, che si sono evolute separatamente dopo la rivoluzione industriale e sono oggi confrontate con i problemi della società dei consumi.
Assieme al peso sociale e a quello giuridico della proprietà privata del suolo, sanciti dalle democrazie occidentali, i grandi cambiamenti socioeconomici del secolo scorso e le attuali tendenze hanno reso la pianificazione urbanistica e l'architettura impotenti di fronte alla crisi funzionale del territorio e al degrado formale dei paesaggi urbani.
Le maggiori debolezze che caratterizzano la pianificazione territoriale e quella urbanistica in Ticino risiedono nella settorializzazione degli obiettivi e in una ricca produzione di piani e di provvedimenti, sproporzionata rispetto alla povertà dei risultati raggiunti. La poca credibilità della pianificazione territoriale viene oggi utilizzata dai liberisti nostrani per indebolire il ruolo mediatore di questo importante strumento dello stato sociale.

In futuro sarebbe auspicabile concentrare gli sforzi:
- nella riorganizzazione e nell'uso mirato di uno strumentario di piani più efficace e più agile;
- nel riordino funzionale della città-regione-diffusa-Ticino;
- nel ridisegno degli spazi interstiziali e delle aree dismesse;
- nel superamento delle separazioni funzionali;
- e nel riutilizzo delle grandi aree extraurbane abbandonate.

Mi scuso con i lettori di «Archi» per le semplificazioni a cui sono stato costretto dallo spazio e dal tempo e, soprattutto, dal desiderio di essere capito. In realtà l'abitare, l'architettura, la città, l'urbanistica, il territorio e la sua utilizzazione sono fenomeni molto più complessi di quanto possa apparire da questo articolo. Ma, oltre all'indulgenza, vi chiedo anche severità di giudizio.